

VERSO LE ELEZIONI

Vip e vecchia politica L'insalata del centro

● **Le liste a sostegno di Monti: imprenditori, volti pop e l'impronta di Casini e Fini in un amalgama per niente riuscito**
● **E un candidato simbolo come il ministro per l'Europa Moavero è solo terzo nel Lazio**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Tra le tante contraddizioni delle liste montiane che si preparano alla battaglia elettorale, paradossalmente, quella tra Paola Binetti e il direttore di Gay, it Alessio De Giorgi non è neppure la principale. Perché, in fondo, Monti non ha mai voluto dare alle sue liste la cifra dello scontro di civiltà sui temi eticamente sensibili. E in parte l'ha anche pagato, almeno nel rapporto con l'ala ruviniana della Cei. Ma certo l'amalgama è decisamente mal riuscito. Come notevole attenuante gioca la fretta con cui il progetto politico è stato costruito.

Ma a scorrere le liste ciò che colpisce è che - al di là dell'adesione alla leadership montiana - le opzioni politiche di fondo e anche le antropologie dei candidati sono molto diverse tra loro. C'è ad esempio chi, in particolare nel gruppo legato a Montezemolo (ma il premier in gran parte condivide), parte da un'idea molto critica verso la politica, da una volontà quasi giacobina di sostituire la «creme» della società civile ai professionisti del Palazzo. E ci sono i medesimi professionisti, desiderosi di aggrapparsi alla zattera montiana per avere un'altro giro di giostra. C'è lo shopping molto chic che Montezemolo per conto del Prof ha condotto tra gli imprenditori di grido, come Paolo Vitelli (leader mondiale negli yacht) e il patron di Yamamay Gianluigi Cimmino, e poi ci sono i piccoli e grandi ras locali, i parenti, come la cognata di Casini Silvia Noè e il nipote di De Mita, Giuseppe. C'è una politica professionale tenu-

ta schizzinosamente distante dalla lista civica per la Camera e che poi si sfoga al Senato, con Casini capolista in tutto il Sud e Fini che riesce a imporre almeno cinque suoi fedelissimi. Non è un caso che ieri il leader Udc abbia lanciato l'allarme proprio su questo tema: «Chi viene accanto al presidente Monti si dovrà misurare invece con tutto quello che la politica comporta...». E se qualcuno pensa a scorcioie populistiche o tecnocratiche si sbaglia». Parole rivolte tutte ai suoi partner di coalizione, a partire da Monti, che non a caso ha ottenuto almeno il 60% dei futuri senatori. Così come alla Camera dove, secondo i sondaggi, i civici dovrebbero essere quasi il doppio dei casiniani.

Numeri che oggi appaiono come il frutto di due settimane di vertici infuocati e di litigi, ma che domani potrebbero essere determinanti per il futuro dei gruppi montiani, quando ci sarà da decidere cosa fare rispetto al nuovo governo. Perché nell'arcipelago montiano le opzioni sul futuro sono molto contrastanti. Tra chi, come Olivero e Dellai, pensa da tempo a un accordo di governo col Pd e i falchi come l'imprenditore Bombassei e il presidente di Confcooperative Luigi Marini, che proprio ieri ha ricordato: «Noi col Pd? Sarebbe un ritorno alla vecchia politica». Un concetto, quest'ultimo, che torna e ritorna tra i montiani: vissuto come la peggiore delle offese dai neofiti, e come un vanto dagli uomini di Casini. Che pure hanno le loro pene, con le esclusioni eccellenti, a partire da quella di Enzo Carra, cancellato dalle liste per una condanna di vent'anni fa. E non è un caso se a ieri sera le liste dello scudocrociato per la

Camera ancora non erano state pubblicate (neppure quelle del Fli). Perché il partito è scosso da tensioni, come dimostra anche il passaggio al Pdl in provincia di Napoli di decine di esponenti centristi. Ma il punto principale è un altro: perché se è chiaro che Casini punta a fare l'ago della bilancia del prossimo Senato, tra i montiani doc la divisione è più profonda, tra chi pensa a un centro che guarda a sinistra e chi, come gli ex Pdl Mario Mauro e Albertini, vuole costruire la sezione italiana del Ppe.

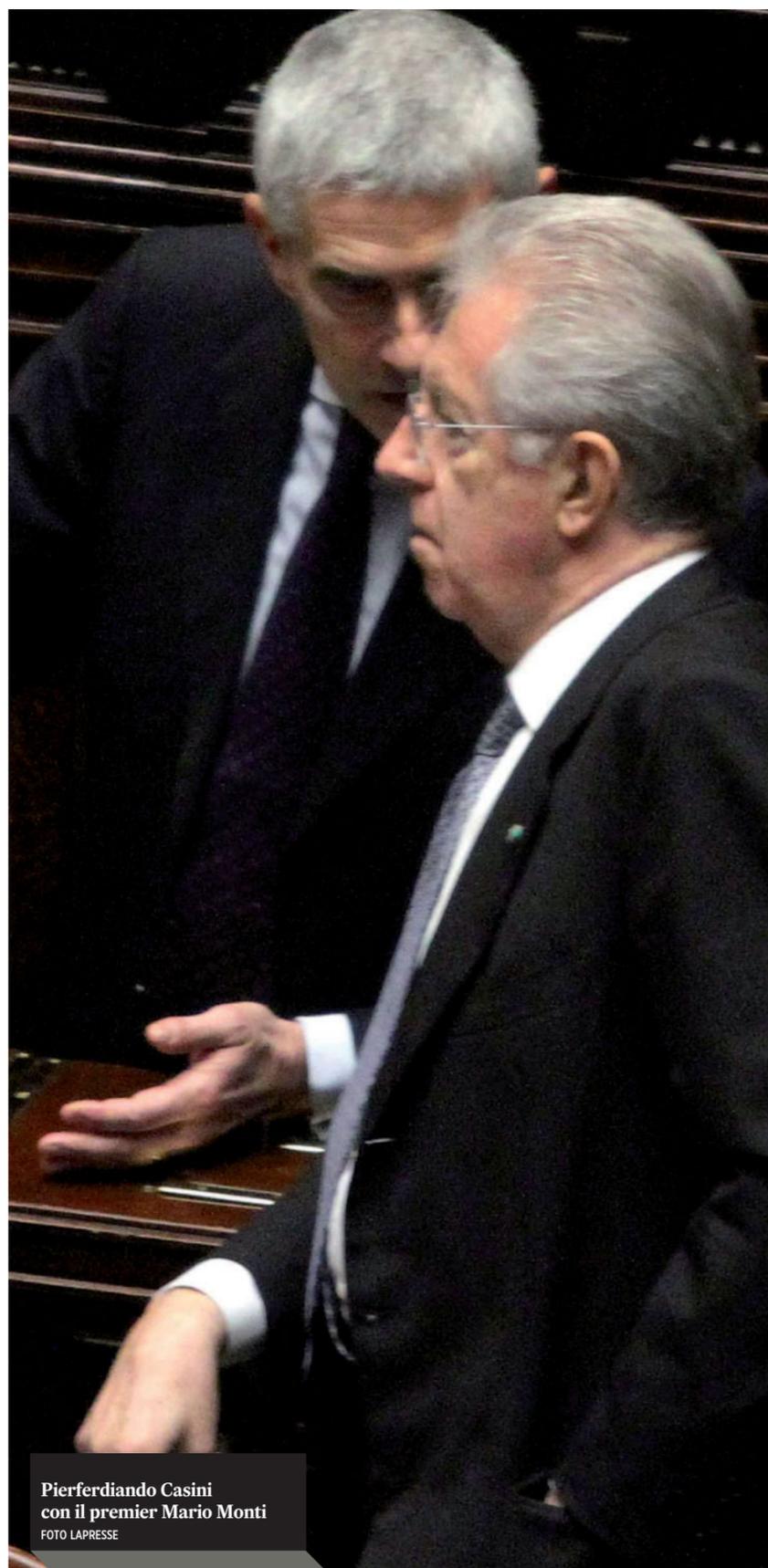
C'è poi il capitolo Italia Futura, dove a liste fatte si contano le ferite. E se alcuni nomi di grido come Irene Tinagli e Andrea Romano hanno ottenuto i posti di capolista in Emilia e Toscana, la struttura di Montezemolo, nel complesso, esce un po' ammaccata. Con il coordinatore politico Carlo Calenda solo terzo nel Lazio (capolista è il braccio destro di Riccardi Mario Marazziti), e tanti realtà territoriali, dal Veneto alla Toscana, furiose per le scelte che sono state fatte da Roma. Monti, dal canto suo, sembra aver speso la sua golden share più per imporre nomi pop come Annalisa Minetti e Valentina Vezzali che per traghettare in Parlamento un pezzo di classe dirigente. Prova ne sia la retrocessione del suo fedelissimo ministro Moavero al terzo posto nel Lazio. Scelte che confermano l'idea di un'insalata russa, di una difficile convivenza tra politica, tecnocrazia, società civile chic e qualche timida strizzatina d'occhio al pubblico televisivo. E non è un caso che Monti (tramite Bondi) abbia imposto almeno ai candidati della lista civica di firmare l'impegno a non cambiare gruppo in corso di legislatura

IL CASO

Zappadu rinuncia alla candidatura arancione

Antonello Zappadu, il fotografo che ha svelato i segreti di villa Certosa e dei ricevimenti di Silvio Berlusconi, «molto probabilmente» non sarà candidato con Rivoluzione civile «per motivi familiari». Lo ha precisato sul suo blog. Trova «curioso che quando si candida una persona della società civile, gli si chieda conto del perché si candidi», se fossi «un emulo di Cicciolina o un tronista di Maria De

Filippi nessuno probabilmente chiederebbe il mio curriculum. Siccome ho fatto il fotografo "abusivo" (nel senso che non ero il suo fotografo ufficiale) di uno degli uomini più potenti e arroganti del pianeta Italia, mi si chiede se questo basti per meritarmi, eventualmente, uno scranno in Parlamento». Premette che forse rigetterà l'offerta, ma guai a chiamare il reporter «paparazzo».



Pierferdiando Casini con il premier Mario Monti
FOTO LAPRESSE

D'Alema-Casini: divisi sul voto utile, non sull'antipolitica

Comprendo le ragioni di Casini che teme lo scontro sul voto utile, d'altro canto la legge elettorale non aiuta le terze forze...», Massimo D'Alema interviene alla presentazione del libro-intervista *Controcorrente, la sinistra al tempo dell'antipolitica* curato da Peppino Caldarola. Accanto a lui il leader dell'Udc al quale - come ricorda Marco Damilano, moderatore dell'incontro - lo lega «una conoscenza lunga di anni e un lungo percorso politico di contrasti ma anche di dialogo». Poco prima il leader Udc aveva polemizzato con l'«appello» al voto utile che fanno «tutti coloro che temono il centro di Monti». In questo, secondo Casini, «Bersani e Berlusconi procedono parallelamente». Per D'Alema, tuttavia, è «evidente che la premessa per costruire in Italia una nuova prospettiva è la vittoria del Partito democratico» e che questa rappresenta perfino la condizione perché «il terzo polo possa esercitare positivamente il suo ruolo».

Se non fosse così e se vincessero Berlusconi, infatti, si determinerebbe «un disastro inimmaginabile». E solo il successo

IL CONFRONTO

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Alla presentazione del libro «Controcorrente», il presidente del Copasir rilancia il patto tra progressisti e moderati. Il leader dell'Udc attacca: «Bersani e Berlusconi vanno avanti di pari passo»

del Partito democratico - «non sono certo sospettabile di essere un teorico dell'autosufficienza» - consentirebbe di costruire quel «patto di governo tra i progressisti e i moderati» indispensabile per fare le riforme e «restituire all'Italia il ruolo di Paese fondatore» di un'Europa dove si registra «un dominio tecnocratico insostenibile».

In platea, tra gli altri, il vice presidente del Csm, Michele Vietti, Gianni De Gennaro, Gianni Letta, Cesare Geronzi. Al centro dell'incontro nella sala Pietro da Cortona dei musei capitolini, soprattutto il tema dell'antipolitica. Damilano cita alcuni passaggi dell'intervista di Caldarola a D'Alema pubblicata ieri da *L'Unità*, capitolo mancante (ultimo della prossima edizione) del libro chiuso prima che Monti ufficializzasse la sua salita in politica. In quelle risposte il presidente del Copasir mette l'accento sulla «forte impronta antipolitica che caratterizza l'operazione Monti». Ho letto «che Monti avrebbe dichiarato di essere intento a «depurare» la presenza di politici nelle sue liste, sulla base di una pretesa superiorità della società civile - sottolinea - Ma di quale società civile si tratta? In

realtà, dietro di lui appare un robusto blocco di interessi che richiederebbe un'opera di «depurazione» non meno impegnativa». Frasi che chiamano in causa anche Casini. «Non mi sento affatto un depurato - risponde il leader Udc - La mia presenza, anzi, è garanzia che non si apra la strada all'antipolitica».

E l'ex presidente della Camera rivendica «di aver voluto liste diverse a Montezemolo per ribadire che c'è una politica buona che si afferma». Ma confeziona un avvertimento per i compagni di viaggio di Italia Futura. Dopo aver affermato che sarà «molto utile per tutti» il rinnovamento che viene dall'ingresso in politica di tanti esponenti della società civile, Casini spiega che «coloro che entrano con un po' di diffidenza oggi, saranno giudicati tra 5 anni». E traccia un parallelo con Mani pulite, con gli anni in cui «si alimentò l'illusione che si potesse usare il giustizialismo e l'antipolitica contro i partiti».

E a Montezemolo e ai suoi, Casini ricorda che bisogna fare attenzione a non imboccare altre scorciatoie. «Chi viene accanto al presidente Monti si dovrà misurare con tutto quello che la politica comporta, altrimenti sarà un'altra occa-

sione persa - avverte il leader Udc - E se qualcuno pensa a scorcioie populistiche o tecnocratiche si sbaglia». Tocca a D'Alema, quindi. E allo storico Miguel Gotor, che parla di lui come di «un uomo politico che ha il senso della storia», il presidente del Copasir replica che il libro *Controcorrente* «è stato scritto da uno che intende continuare a fare politica». «Ci sono gli appunti per le mie memorie - ironizza - Ma solo una traccia, magari per quando sarà il momento...». La decisione di non candidarsi alle elezioni? «L'ho presa per assumere una posizione dalla quale fosse possibile riprendere l'attività politica - incalza - Non è stata una rinuncia ma una mossa del cavallo. Sarebbe stato penoso stare a giustificare in questi giorni la mia candidatura, invece non averlo fatto mi consente di riprendere la parola liberamente». Un messaggio per i rottamatori, infine. «In nessun paese avrebbe luogo la teoria per cui per fare politica bisogna non essersene mai occupati - sottolinea D'Alema - La signora Merkel è cresciuta nella Cdu e non nella società civile. Anche questo l'ha resa migliore di chi, magari venendo dall'università, si crede migliore per governare».